

## MARCO 9,2-9

Questa domenica la chiesa valdese ricorda che il 17 febbraio 1848 Carlo Alberto di Savoia emanò le cosiddette “lettere patenti”, con le quali concesse le libertà civili e politiche ai valdesi. La libertà civile portata nel 1848 dalle lettere patenti ha finito per provocare una ben maggiore diffusione della Bibbia dopo il 1861: ciò che prima era limitato ad alcune valli del Piemonte, diviene possibile nell’intera Italia, in tutti i suoi territori, ivi compresi perfino quelli che prima appartenevano politicamente al papato. Celebriamo, quindi, il gesto di Carlo Alberto che ha significato il primo passo verso la libertà religiosa in Italia ed avrebbe potuto significare l’inizio della laicità di questo nostro Stato. Uso il termine “primo passo” perché, com’è logico e storicamente fondato, le lettere patenti hanno una importanza quasi soltanto per quanto concerne le libertà civili e non per la libertà religiosa, che incomincia a far capolino solo di riflesso e come conseguenza non voluta. Il concetto di libertà religiosa e di laicità dello stato, all’epoca, era un illustre sconosciuto per un Savoia, anche se si era affacciato già timidamente a seguito delle rivoluzioni francese e statunitense. Soprattutto , però, mi piace ricordare che il principio di laicità dello stato sarebbe stato proclamato ufficialmente, qui in Italia, proprio nella Roma di Pio IX, nel 1849, un anno dopo le lettere patenti, ad opera della Repubblica Romana dei triumviri Mazzini, Armellini e Saffi e del Generale Giuseppe Garibaldi. La Repubblica Romana, nella sua purtroppo breve vita, fece però in tempo ad elaborare una sua costituzione che sarebbe entrata in vigore se prima le truppe francesi non avessero soffocato con le armi questo splendido ed eroico episodio risorgimentale, per riconquistare Roma nel sangue dei patrioti in nome di un sovrano tra i più oscurantisti e sanguinari, che peraltro portava il titolo di Vicario di Cristo in terra. In questa costituzione era-

no contenuti principi avanzatissimi per l'epoca, tra cui il voto femminile e la proclamazione della laicità dello Stato, cioè della sua totale indifferenza, o mancanza di preferenza, per qualsiasi fede o assenza di fede. Oggi, dopo tanto illustri e promettenti antecedenti, a che punto siamo? Sarà sufficiente ricordare che, mentre oggi celebriamo le lettere patenti, pochi giorni fa si ricordava l'anniversario dei Patti Lateranensi.. Quanto alla nostra amata Costituzione, che frutti hanno dato le lettere patenti, la Repubblica Romana, la diffusione dei riformati? Non abbastanza, purtroppo, se è vero che viviamo ancora in uno stato che non può dirsi laico. Tale infatti non può essere uno Stato che, nella propria Costituzione, per il resto avanzatissima, si occupa di fedi religiose in ben due articoli: il numero 7, dedicato esclusivamente alla religione cattolica romana, per ribadire il contenuto dei Patti Lateranensi ed il numero 8, dedicato invece ai rapporti con tutte le altre fedi. Due articoli sono decisamente troppi per la laicità; uno stato laico avrebbe un solo articolo per tutte le fedi religiose e per l'ateismo, senza distinzione. Ad esempio, la Costituzione degli Stati Uniti d'America, al primo emendamento, proibisce al Congresso di "fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione".

Ho inserito il protestantesimo riformato tra gli elementi propulsori della laicità dello stato anche in Italia, e questo è probabilmente vero, ma solamente perché in Italia i riformati, specie i Valdesi, sono stati a lungo perseguitati e sono stati sempre minoranza. Perché, in realtà, la Riforma storica, quella di Lutero, di Zwingli, di Calvino non era per nulla favorevole ad uno stato laico, anzi. Certo, erano tempi diversi, ma ricordiamo tutti che, nella Ginevra di Calvino, il medico Michele Serveto, antitrinitario, venne condannato a morte e giustiziato per il reato di ... eresia! All'epoca, soltanto le frange più oltranziste della Riforma, la cosiddetta

riforma radicale, erano a favore di uno stato che se ne stesse fuori dalle questioni religiose e non proteggesse o avvantaggiasse nessuna chiesa. Ma, appunto, anche la riforma radicale era minoranza perseguitata dai cattolici e dalla stessa Riforma ortodossa. A quanto pare, l'essere minoranza e l'essere perseguitati sviluppa il senso civico, mentre, al contrario, l'essere maggioranza e detenere il potere lo ottunde! Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, che cosa mai colleghi la libertà, politica e civile data dalle lettere patenti, con questo incontro di Gesù con Mosè ed Elia sul monte Tabor. Vediamo alcune caratteristiche del brano.

Anzitutto, Gesù è trasfigurato. Il vocabolario definisce la trasfigurazione come: "Totale cambiamento, mutamento di aspetto, di fisionomia". Il Gesù che appare a Pietro, Giacomo e Giovanni non appare più lo stesso che loro conoscono, l'uomo che essi seguono e che parla del Regno dei cieli. Il Gesù trasfigurato appare già nelle vesti del Cristo che anticipa, che è già nel Regno dei cieli, nello splendore delle sembianze divine. Il linguaggio di Marco non riesce a dire di più, perché il racconto del vangelo non vuole anticipare la narrazione della resurrezione, ma ci fa comprendere che le cose stanno così: non solo Gesù è un altro Gesù, splendente, ma le sue vesti "diventano di un tale candore che nessun lavandaio sulla terra può dare". In questo mondo, non ci sono vesti così candide. Ciò che i discepoli vedono non è di questo mondo, appartiene già al Regno dei cieli.

Inoltre, compaiono due figure emblematiche dell'antico testamento, Mosè ed Elia. Ricordiamoci che io dico antico testamento, oggi, ma i discepoli all'epoca avrebbero detto, come spesso dicono i testi neotestamentari, la Legge e i Profeti, per riferirsi all'unica prima parte della rivelazione allora esistente. Allora forse non è casuale la presenza proprio di Mosè che è colui che Dio ha scelto per portare al popolo d'Israele la Legge, che chiamiamo anche legge mo-

saica, oltre ad essere colui che Dio scelse per guidare il popolo fuori dall'Egitto. E di Elia, che è un profeta; ma non è solo un profeta, Elia. E' un protagonista dell'AT, proprio quel profeta del Signore del quale non conosciamo, come per tutti gli altri profeti, solo ciò che ha detto o scritto, ma ne conosciamo anche, in parte, la vita e le azioni. Elia ha risuscitato il figlio della vedova, ha sfidato e vinto i profeti di Baal opponendosi a Jezebel, la moglie del re Acab; ha chiamato Eliseo a seguirlo ed a succedergli, ha condannato l'empietà di Acab e anche di suo figlio Acazia; e, infine, fu rapito in cielo. Conosciamo le gesta e la vita di Elia dai due libri dei Re.

Allora abbiamo, riuniti insieme, un Gesù che appare già come il Cristo Salvatore, è già nel regno dei cieli, già trionfante seduto alla destra del Padre, che rappresenta l'evangelo, il Nuovo testamento, e due personaggi che, per essere emblematici della Legge e dei Profeti rappresentano l'Antico Testamento. Abbiamo una evidente allusione all'intera Bibbia, riunita sul Monte Tabor.

Abbiamo la visione, prima ancora che il Nuovo Testamento sia redatto e raccolto, che la Bibbia ebraica non è la fine della storia tra il Signore e l'uomo. che la rivelazione ha un culmine, il punto più alto, in Gesù Cristo. Gesù trasfigurato è unito strettamente alle figure dell'antico testamento e ne è, contemporaneamente, la realizzazione, l'apice, la conclusione gloriosa.

E di che cosa ci parla l'intera Bibbia, tutta la rivelazione di Dio nella storia umana, se non dello stesso argomento di cui, ad un livello inferiore, abbiamo parlato prima a proposito delle concessioni ai valdesi? Qual è il filo che unisce tutta la storia di Dio con l'uomo, se non proprio la libertà? La storia di Dio con l'uomo e per l'uomo è una storia di liberazione, di libertà dalla schiavitù. Dalla schiavitù della

Legge male intesa, dalla schiavitù del Faraone, dalla schiavitù del peccato, dalla schiavitù della morte.

Mosè porta ad Israele la Legge di Dio che inizia così: “Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù...”.La legge del Signore è, anzitutto e fin dall’inizio, legge di liberazione e di libertà.

Tutto l’Antico Testamento non è altro che un continuo dipanarsi di questo rapporto di Israele con il Signore che libera dalla schiavitù del Faraone, dei Babilonesi, dei Romani, senza alcun merito da parte di Israele, anzi, nonostante la sua infedeltà. E tutto il Nuovo Testamento è l'annuncio dell'Evangelo, la buona notizia che Dio libera l'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte senza alcun merito da parte dell'uomo, anzi, nonostante il suo peccato.

Ed Elia ha due particolarità esclusive, nell’antico testamento, che ci consentono di proseguire con questo angolo di visuale: ha resuscitato un uomo ed è stato rapito in cielo. Ha liberato, sia pure temporaneamente, un uomo dalla morte ed è stato lui stesso preservato dalla morte, mediante la sua chiamata dal Signore mentre era ancora vivo. E’ il solo personaggio dell’intera Bibbia a fare questo.

Due uomini, quindi, che ci parlano di liberazione, in forme diverse.

Per quanto riguarda Gesù, è perfettamente inutile che mi dilunghi sull’opera di Dio in Lui e per Suo tramite. Nella offerta gratuita di Dio all’uomo della grazia mediante il sacrificio di Cristo consiste la liberazione dell’uomo dalla sua condizione miserabile di schiavitù del peccato e della morte. La formula tanto cara ai Riformati, la giustificazione per grazia mediante la fede, che secondo Lutero era il punto sul quale l’intera chiesa sta in piedi o cade, è una espressione che dice della nostra liberazione. Non solo la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte diventa la nostra liberazio-

ne da essi, ma dietro la formula della giustificazione gratuita, dietro l'azione salvatrice interamente opera di un Dio che ama l'uomo al punto da non richiederne la minima collaborazione per la salvezza, stanno tante altre libertà. Per esempio, la libertà dal senso di colpa e dalla disperazione per la propria condizione di peccatore che non è in grado di liberarsi da solo dal peccato. Sentimenti che sarebbero legittimi e giustificati, se non avessimo fede nell'opera di Dio, che in Cristo ci ha mostrato di amarci al punto da compiere lui tutta l'opera necessaria a farci uscire dal pantano del peccato. Liberazione dalla paura della morte, che ci attanaglierebbe se non avessimo fede nella vittoria di Cristo, resuscitando il quale Dio ci ha mostrato che suo figlio è il Signore di tutte le cose, anche della morte. Liberazione dalla noia di vivere, dal sentimento di inutilità e di vuoto della nostra vita, di ciò che siamo e di ciò che facciamo, dal nichilismo e dalla noia esistenziale, perché abbiamo fede che Gesù Cristo è Signore della storia dell'uomo, che Dio ci ama non solo come umanità, in modo collettivo, ma individualmente, ciascuno di noi nella nostra vita e nella nostra esistenza individuale. Come potremmo essere inutili, superflui, vuoti se siamo ripieni dell'amore di Dio che vuole intrattenere con ciascuno di noi un rapporto personale!

Il tema della libertà è tanto profondamente qualificante dell'atteggiamento di Dio verso l'uomo, che, anni or sono, alcuni teologi, in particolare del Sudamerica, elaborarono una "teologia della liberazione" che fondava su tale argomento le sue speranze e le sue affermazioni di liberazione politica e sociale e morale proprio attraverso l'opera dei cristiani come seguaci dell'insegnamento di Gesù.

Certo, la liberazione propugnata da questa corrente teologica risente delle condizioni in cui si trovavano molti paesi sudamericani negli anni '60, '70 e '80 del novecento: dittatura, miseria, oppressione. La liberazione politica, sociale e

civile non è di per sé, esattamente quella di cui ci parla l'Evangelo di Cristo. Neppure la libertà cui si allude quando si celebra la concessione delle lettere patenti è, di per sé, esattamente quella di cui ci parla l'Evangelo di Cristo. Però, ricordiamo che se il Signore nostro Padre ci ricostituisce liberi dal peccato e dalla morte, dalla schiavitù della paura e della colpa, è legittimo attendersi che noi rispondiamo a tanta misericordia gratuita con lealtà ed obbedienza filiale. Se non siamo più impegnati a sprecare inutilmente le nostre forze per tentare di tirarci fuori dal fango nel quale ci siamo sprofondati, perché a questo pensa il Signore, allora abbiamo il dovere di impegnare quelle stesse forze nella direzione che ci viene additata dalla Parola di Dio: “Questo è il mio diletto Figlio; ascoltatelo!” comanda il Signore.